

HIV: U=U* ma dobbiamo parlarne di più

*Undetectable = Untransmittable

Ogni anno in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids, puntuali si riaccendono i riflettori su una patologia temuta, ma di cui ancora oggi troppo poco se ne parla. Sì, bisognerebbe parlarne di più e le statistiche chiaramente lo dimostrano, perché numerose sono ancora le persone che ogni anno in Italia scoprono di avere contratto l'infezione.

I nuovi dati epidemiologici elaborati dal Centro Operativo AIDS (COA) dell'Istituto Superiore di Sanità, indicano che nel 2018 vi sono state circa 2850 nuove diagnosi di infezione da HIV, con una media pari a 4,7 nuovi casi per 100.000 residenti. Tra le regioni più popolate, l'incidenza più alta è stata registrata in Lazio, Toscana e Liguria. Le persone che hanno scoperto di essere HIV-positive si trovano per la maggior parte (51,9%) nella fascia di età compresa fra 30 e 49 anni e sono nell'85,6% dei casi maschi. La principale via di trasmissione è quella sessuale (80,2%), riconducibile a rapporti non protetti tra eterosessuali nel 41,2% dei casi e fra maschi omosessuali nel 39,0%.

Sebbene nel 2018 il numero delle nuove infezioni sia diminuito del 20% rispetto al 2017, resta il dato preoccupante che la maggior parte delle persone che scopre di avere l'infezione da HIV appartiene ad una fascia di popolazione socialmente molto importante, matura ed attiva, principalmente di età compresa tra 25 e 29 anni (11,8 nuovi

casi ogni 100.000 residenti di età 25-29 anni) e, secondariamente, di età compresa tra 30-39 anni (10,9 nuovi casi ogni 100.000 residenti di età 30-39 anni). Questi dati evidenziano che o non si conosce abbastanza questa malattia, oppure che l'AIDS non sia temuto più di tanto, essendo considerato una malattia meno pericolosa perché curabile. Ecco perché bisogna parlare di più, ecco perché bisogna tornare a 'far rumore'. Le espressioni del Viceministro della Salute Pierpaolo Sileri sono particolarmente cogenti: "Tra le nuove generazioni c'è una scarsa consapevolezza e conoscenza del virus, di come si trasmetta e di cosa fare per difendersi dal rischio di infezione. Molti confondono la prevenzione delle gravidanze indesiderate, mediante l'uso della pillola contraccettiva, con la prevenzione di HIV. Molti altri invece si vergognano a comprare i profilattici. Sarebbe importante introdurre l'educazione sessuale nelle scuole e iniziative per la distribuzione gratuita di preservativi agli studenti delle università e delle scuole secondarie di secondo grado".

L'altro dato preoccupante riguarda l'incremento nel numero di persone che scoprono di essere sieropositive quando la patologia si trova già ad uno stadio clinico avanzato: persone con età maggiore di 50 anni (prevalentemente eterosessuali, maschi), il 57,1% delle quali si presenta alla diagnosi con un numero di linfociti T CD4 inferiore a 350 cellule/ μ L, cioè quando il sistema immunitario risulta già pesantemente compromesso nella sua funzionalità. Anche in questo caso, la diagnosi tardiva di infezione da HIV è suggestiva di una scarsa familiarità con questa patologia, con le sue modalità di acquisizione, trasmissione e manifestazione. Secondo il Ministero della Salute, si stima che in Italia siano circa 130.000 le persone che convivono con HIV, di cui 110.000 con infezione diagnosticata, tra queste 94.000 sono seguite in strutture sanitarie, 82.000 ricevono la terapia antiretrovirale e ben 73.000 risultano "virologicamente sopresse", cioè con il virus non-rilevabile nel sangue. Quest'ultimo dato avvicina l'Italia all'obiettivo UNAIDS "90-90-90" il quale mira, entro il 2030, a diagnosticare il 90% delle persone infette con HIV, ad assicurare che almeno il 90% di queste acceda alle terapie antiretrovirali, e a far sì che il 90% di loro raggiunga una

carica virale soppressa. Secondo il report UNAIDS 2019, le stime relative al 2018 indicano che l'Italia è molto vicina al raggiungimento dell'obiettivo. Tuttavia, resta il fatto che 15mila persone non sanno di avere l'infezione da HIV e che possono trasmetterla. Dunque è necessario implementare un sistema che diffonda capillarmente le informazioni sulla malattia da HIV tra la popolazione e favorisca maggiormente l'accesso al test per una diagnosi precoce dell'infezione, in modo da garantire l'accesso universale e tempestivo alle cure, che, insieme all'adozione di misure adeguate di protezione individuale, rappresenta uno strumento chiave per ridurre la trasmissione dell'infezione a livello di popolazione, concetto questo, racchiuso nello slogan "treatment as prevention". Infatti, numerose evidenze scientifiche hanno confermato che le persone HIV-positive, sottoposte a terapia antiretrovirale e "virologicamente sopresse", cioè con il virus non-rilevabile nel sangue, non trasmettono l'infezione al partner. Da questo nuovo assunto è derivato l'altro slogan chiave U=U, che sta per Undetectable=Untransmittable, accolto con entusiasmo da tutte le comunità quando è stato lanciato nel 2017 su un articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista The Lancet.

Grazie ai nuovi farmaci antiretrovirali, l'infezione da HIV è diventata una patologia cronica come le altre, e le persone sieropositive per HIV non sono più riconducibili a particolari "categorie" in quanto possono condurre un'esistenza quotidiana normale, a casa come al lavoro, con gli stessi bisogni affettivi, familiari e lavorativi comuni a tutte le altre. Tuttavia, è necessario insistere ed investire in iniziative finalizzate all'informazione sulle modalità di prevenzione e controllo dell'infezione basate su semplici misure comportamentali (quali la protezione dei rapporti sessuali con l'uso del preservativo per proteggersi dall'HIV e da numerose altre infezioni sessualmente trasmesse; l'effettuazione del test HIV ogni qualvolta si sia esposti a rapporti sessuali non protetti con persone di cui non si conosce bene lo stato di salute; l'utilizzo di siringhe sterili monouso). Ma, soprattutto, è necessario veicolare il messaggio verso le fasce di popolazione più vulnerabili, in particolare i giovani, il nostro futuro.



MARIA
CAPOBIANCHI



ALESSANDRA
AMENDOLA
*Istituto Nazionale
per le Malattie
Infettive
"L. Spallanzani",
Roma*